

Informazioni per la stampa
Dornbirn, Giugno 2011

NON ESISTE ALCUNA FRATTURA TRA IL PASSATO E IL FUTURO

Intervista a Odile Decq



Attraverso progetti come il museo Macro di Roma da poco inaugurato, Odile Decq ha realizzato delle visioni architettoniche che riuniscono sotto un unico tetto il passato e il futuro. L'architetto e urbanista francese professa un'estetica contemporanea che punta ugualmente sulla continuità e sul contrasto. Nel 1996 ha ricevuto il Leone d'oro della Mostra internazionale di architettura di Venezia. Sin dalla mor-

te del suo partner Benoît Cornette, continua a gestire lo studio ODBC architectes urbanistes attivo a livello internazionale e dal 2007 dirige l'École Spéciale d'Architecture di Paris. Odile Decq ha sviluppato il suo significativo linguaggio architettonico basandosi sull'analisi di incontri che lei completa attraverso i suoi interventi e schiude al futuro.



Madame Decq, il Suo studio di architetti si trova nel quartiere Marais nel centro di Parigi. Questo ambiente storico rappresenta una fonte di ispirazione per Lei?

Odile Decq: Sono 30 anni che vivo e lavoro a Parigi. Per me è molto importante stare in pieno centro città. Ai miei occhi, l'ambiente storico in sé non ha alcuna rilevanza; è per lo più una questione di posizione. Qui in centro tutto è vicino e noi siamo collegati al meglio in fatto di mezzi di trasporto e di spostamenti in città. Ho scoperto i nostri attuali locali 18 anni fa. Una volta qui c'era un'officina per tubi in rame; nel XVIII e XIX secolo in quest'area erano presenti molti di questi stabilimenti. Oggi questi vengono utilizzati da studi di architetti, per questo ve ne sono molti nel quartiere di Marais.

Nei dintorni c'è qualcosa di simile a un modello personale di architettura storica?

Odile Decq: Per me il Centro Pompidou fa già parte della storia. Studiavo ancora architettura quando è stato costruito oltre 30 anni fa. Ricordo bene che quella nuova costruzione cambiava sostanzialmente la nostra idea sull'architettura moderna. Faceva veramente notare il confine tra storia e tradizione da un lato e un nuovo inizio dall'altro. Per la società il Centro Pompidou è stato sicuramente un grande shock, una specie di sensazionale colpo di tamburo che

metteva in mostra delle insospettite e nuove possibilità per lo spazio urbano.

I Suoi progetti sono noti per una significativa estetica contemporanea. Quale significato si addice al tempo stesso ai parametri della continuità e del contrasto?

Odile Decq: La continuità tratta la questione su come gli edifici siano inseriti in un determinato contesto. Ciò significa che essi sono stati progettati solo per un determinato luogo e non possono essere trasferiti o semplicemente costruiti altrove. Per esempio, il museo Macro di Roma interpreta la continuità con la città in maniera contemporanea. La città entra all'interno dell'edificio estendendosi nell'atrio e sulla terrazza. Le strutture dell'edificio permettono quindi continuità, organizzando tuttavia i locali in modo nuovo, ovvero contemporaneo. Secondo me la continuità è anche in relazione con il corpo umano e con i modelli di movimento di questo. Non è una categoria di formale linguaggio architettonico, bensì riguarda l'organizzazione di spazi e parti d'edificio. Per contro, il contrasto concerne la questione su come qualcosa di contemporaneo venga sviluppato in un contesto storico. Le costruzioni nuove inserite nel patrimonio esistente contrastano sempre, non importa dove esse si trovino.



Quando gli edifici giungono ad un dialogo con il contesto urbano, dove stanno le qualità che l'architettura contemporanea deve offrire?

Odile Decq: Non possiamo dare una risposta generale, perché il dialogo dipende sempre dal contesto preesistente dell'area edificabile. Per questo durante le fasi di concepimento cerco di capire cosa rappresenta la città, chi vi ha vissuto, come essa si è sviluppata e come posso continuare questo sviluppo in una maniera nuova. La sfida sta nell'aprire nuove strade che conducono al futuro.

Quindi l'analisi fa parte del Suo metodo di concepimento?

Odile Decq: Certo. Io analizzo molto. Lo scopo è quello di sviluppare un programma e un modello per edifici nuovi. Qui, la questione della forma e dell'aspetto non sta in primo piano. Prima di tutto è necessario sondare le strutture di un luogo.

Secondo Lei il riferimento al passato è importante al fine di costruire le future città?

Odile Decq: Assolutamente! Non esiste alcuna frattura tra il passato e il futuro. Entrambi sono uniti tra loro in una corrente continua.

Le ristrutturazioni, gli ampliamenti e i risanamenti stanno diventando sempre più importanti in architettura. Cosa considera di questo nuovo settore?

Odile Decq: Grazie al museo Macro di Roma ho fatto diverse esperienze in questo settore. L'ex edificio della birreria risaliva al XX secolo, quindi non è veramente vecchio per una città come Roma. Ciononostante abbiamo dovuto conservare la facciata. Abbiamo mantenuto il muro esterno come uno schermo e dietro vi abbiamo eretto un nuovo edificio. Non lo ritenevo sensato. In Francia esiste addirittura un termine per questo metodo, noi lo chiamiamo "Fassadisme". Tuttavia non bisognava agitarsi su questo punto. Oggigiorno molte persone hanno paura dell'architettura contemporanea e al posto di questa preferiscono mantenere il vecchio.

In Francia c'è stato il fenomeno dell'avanguardia. Lei crede che anche oggi le idee avanguardiste in architettura abbiano ancora una chance?

Odile Decq: L'avanguardia è un movimento storico. Oggi in Francia non viene più sicuramente realizzata alcuna architettura avanguardista. Forse vi è stata una fase negli anni Settanta e più tardi l'era dei "Grands projets" che per lo meno hanno portato una fresca ventata nell'architettura. Ma ciò non era veramente d'avanguardia. Penso che oggi non ci sia più alcuna avanguardia, perché gli architetti sono troppo vicini al potere.

Da dove prende le Sue idee?

Odile Decq: Per me in architettura si tratta di riflettere sul futuro, di sognare, di esplorare le strade del vivere di domani e di costruire case per il futuro. Ciò può non essere accettato oggi, ma si mostrerà nel mondo di domani.

Quale ruolo giocano le innovazioni tecniche per il Suo lavoro?

Odile Decq: È molto importante scoprire nuovi strumenti con i quali possiamo creare nuovi edifici e migliorare l'edilizia stessa. A volte non è semplice persuadere sulle innovazioni i committenti, i costruttori e le autorità di controllo. Ma è fantastico quando alla fine si riesce.

L'architettura viene proclamata sempre di più come disciplina guida dei nostri tempi. Condivide questo punto di vista?

Odile Decq: Sicuramente! Essere architetto è un mestiere nel quale bisogna pensare in anticipo e restare fedele ad un'idea per lunghi periodi. Gli architetti devono pensare al domani, essere curiosi sul mondo al di là del nostro odierno orizzonte e scoprire come la società si svilupperà. Un architetto non costruisce mai per l'oggi, bensì per il domani. Per questo motivo l'architettura è una delle poche discipline che può contribuire a creare il mondo di domani.

Ulteriori informazioni:



ZUMTOBEL

Zumtobel Lighting GmbH
Nadja Frank
PR Manager
Schweizer Straße 30
A - 6850 Dornbirn

Tel. +43 (0)5572 390 - 1303
Fax +43 (0)5572 390 - 91303
nadja.frank@zumtobel.com
www.zumtobel.com